

Ansaldo, stop alla trattativa sugli esuberi

Dopo due notti di trattative i sindacati hanno chiuso il tavolo con Ansaldo sugli esuberi e si prospetta, ora, un rinvio a settembre. La sospensione della vertenza e il deposito dell'accordo all'Intersind da parte dell'azienda possono compromettere la trattativa.



ROMA. C'è fretta, fretta di capire chi vince il braccio di ferro tra Ue e governo italiano nella querelle Malpensa. Settembre è lì, dietro l'angolo. «L'orologio sta ticchettando contro il governo italiano», fanno sapere da Bruxelles fonti vicine al commissario europeo ai trasporti Neil Kinnock. Ma, si premurano di aggiungere, «non è mai troppo tardi». Dopo il no ripetuto l'altro giorno e di fronte al muro che viene dall'Italia, l'Ue continua con la strategia diplomatica del bastone e della carota. Il commissario dice che la decisione sarà negativa, il governo italiano non si scompare e non fa marcia indietro ed ecco che i portavoce europei si affrettano a dire che, però, un «compromesso è possibile». Anzi: «Kinnock ne ha indicato le linee da tempo ma non può raggiungerlo senza il contributo dell'Italia». La richiesta, ovviamente, ri-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.466 -0,07
MIBTEL	24.460 -0,96
MIB 30	36.555 -1,16
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	+3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-2,32
TITOLO MIGLIORE	
CUCIRINI	+10,21

TITOLO PEGGIORE		BASSETTI	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	4,68		
6 MESI	4,60		
1 ANNO	4,40		
CAMBI			
DOLLARO	1.754,81	+13,18	
MARCO	986,68	-0,08	
YEN	12,164	-0,11	

STERLINA	2.872,97	+8,86
FRANCO FR.	294,29	0,00
FRANCO SV.	1.176,15	-2,62

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,31
AZIONARI ESTERI	+0,61
BILANCIATI ITALIANI	+0,22
BILANCIATI ESTERI	+0,15
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04

Ma al ministero dei Trasporti replicano: hanno sbagliato i calcoli, pensavano che avremmo chinato la testa

Malpensa, Kinnock torna alla carica «Accettate il nostro compromesso»

Sugli appalti la Ue apre tre procedure d'infrazione contro l'Italia

guarda sempre le compagnie aeree che devono spostarsi da Linate a Malpensa e l'Ue insiste nel pretendere che il ministro ai Trasporti Burlando modifichi il suo decreto (che risale a due anni fa) lasciando qualche linea anche a Linate, almeno per un periodo transitorio. Come dire che i giochi si sono capovolti e gli europei fanno un po' gli italiani. Di fronte all'italica tendenza a fare pasticci, soprattutto di fronte alle richieste europee rispetto alle quali qualche peccatuccio d'origine l'Italia aveva sempre da scontare, ora la situazione sembra ribaltata. L'Italia sta tenendo duro, vuole aprire Malpensa alla data prevista del 25 ottobre, è disposta a trattare ma non nei termini che stanno a cuore alle compagnie aeree straniere. E su questo sono compatti Ulivo e Polo, al punto che fa quasi impressione il feeling che c'è tra il

presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e il governo Prodi. I portavoce di Kinnock, ieri, hanno persino detto che «la nostra posizione è chiara e basata sul buon senso ed il pragmatismo, il problema è che la Commissione si trova invischiata suo malgrado in dispute tutte interne alla politica italiana e nelle quali non ha alcuna intenzione di entrare». Forse non hanno notato, a Bruxelles, che anche la disputa tra Milano e Roma si è azzittita, proprio per non creare intralcio alla trattativa. «Sono loro, gli europei, che pensavano che tanto l'Italia avrebbe chinato la testa - dicono al ministero dei trasporti - e non si immaginavano certo la nostra reazione. Quando avranno il coraggio di dire che il buon senso significa che loro, e non noi, hanno grossi problemi politici con le compagnie aeree, perlomeno la diatriba sarà più

chiara». Burlando ha deciso di non rispondere più ai tanti portavoce europei. «Il ministro risponde con i fatti - spiegano al ministero -. Basta guardare ai miliardi che nei giorni scorsi ha stanziato per potenziare i collegamenti con Malpensa». Il ministro, d'altra parte, non ha certo smesso di trattare. Tra l'altro si dà il caso che Kinnock passi le vacanze in Italia e quindi tutto è possibile. In agenda non c'è niente, se non il fatto che Burlando farà qualche giorno in Sardegna. E comunicherà la trattativa ufficiale sarà in sede europea. Formigoni si sta già preparando. «A quel tavolo, e solo lì - dice il presidente della Regione Lombardia - scopriremo le nostre carte».

Ma se su Malpensa le cose potrebbero andare avanti su tre procedure d'infrazione contro l'Italia. A farne le spese sono gli appalti pubblici. L'Ue ha inviato tre pareri motivati per violazione delle disposizioni comunitarie che impongono l'apertura e l'attribuzione mediante gara degli appalti pubblici. Il parere motivato è la seconda fase della procedura d'infrazione: dopo si passa al rinvio alla Corte di giustizia di Lussemburgo, che potrebbe anche decidere di infliggere sanzioni pecuniarie di rilievo. Sotto accusa c'è il decreto del presidente del consiglio numero 116 del 27 febbraio '97, che indica la prassi da seguire per determinare l'offerta economicamente più vantaggiosa per l'attribuzione degli appalti di servizi in materia di architettura, ingegneria e altri servizi tecnici. L'Ue dice che non è stato notificato, ha da dire sui criteri di valutazione e delle offerte e su quelli della trasparenza.

Parere motivato di violazione anche per una legge della Regione Lombardia che permette di attribuire appalti pubblici senza la pubblicità prevista dall'Ue. Nello specifico, si tratta di una legge utilizzata nell'appalto per la costruzione di un impianto di smaltimento dei rifiuti a Monza. Infine, guai anche la comunità montana Valli del Taro e del Ceno: secondo l'Ue c'è un'irregolarità nell'attribuzione dei compiti di studio e realizzazione del sistema fiscale territoriale della comunità, affidato ad una società senza pubblicazione di un avviso di gara. Casi molto diversi tra loro, su cui la Commissione sta facendo il proprio lavoro. Anche se in questo momento sembra di essere sotto una lente d'ingrandimento, con l'Ue che fa le pulci davvero su tutto.

Silvia Biondi

Ieri in contemporanea il sì delle assemblee straordinarie Superbanca Imi-SanPaolo Nasce il primo polo italiano «In Europa potremo contare qualcosa»

ROMA. Con il sì delle assemblee straordinarie di Imi e San Paolo nasce il primo polo bancario italiano. In pratica, la più grande banca commerciale del paese, il San Paolo, s'ingoa la più grossa banca d'investimento, l'Imi. E quello che esce fuori è una corazzata da 350mila miliardi di attivo, 435mila miliardi tra raccolta diretta ed indiretta, 180mila miliardi di impieghi, 1.300 sportelli e 3.900 promotori. Al di là delle cifre si tratta dell'unica banca italiana che per dimensioni è attualmente in grado di affacciarsi sul mercato europeo e di contare qualcosa, non certo per fare il gioco pesante ma quantomeno per dire la sua. «È la 25esima banca in Europa e la 43esima nel mondo per asset e la 16esima in Europa e la 31esima nel mondo per patrimonio» assicura l'amministratore delegato, Luigi Maranzana che, insieme a Rainer Masera (anche lui amministratore delegato) e a Luigi Arcuti (presidente), forma il triangolo al vertice del nuovo istituto. Il via libera delle due assemblee di ieri segue quello dei due cda che, di fatto, ad aprile aveva già delineato i nuovi vertici, gli azionisti e il valore del capitale e delle azioni. Poi, tra ottobre e novembre, arriverà l'omologazione da parte dei Tribunali e la fusione diventerà giuridicamente valida. Ma mettere insieme Imi e San Paolo non sarà un lavoro facile. Ci vorranno almeno due, tre anni. Nel frattempo ieri, nel corso dell'assemblea del San Paolo, Arcuti ha illustrato i risultati consolidati virtuali del nuovo gruppo relativi al primo semestre '98: mille miliardi di utile e un Roe, cioè un indice di redditività, del 12%. Niente male se si pensa che nel '97 il Roe del San Paolo è stato appena del 5%, per via delle rettifiche che hanno abbassato drasticamente i profitti. E niente male anche come viatico per il futuro, visto che l'obiettivo è quello di raggiungere nel 2001 un Roe del 15% e 2.500 miliardi di utili. Operativamente l'idea è quella di suddividere la corazzata in tanti settori di business autonomi, di procedere ad una separazione del comparto immobiliare, creando un'entità da 2.500 miliardi, e di puntare con forza ad una crescita della redditività e al soddisfacimento degli azionisti. Il nuovo gruppo, infatti, si regge su tre azionisti-guida: la Compagnia San Paolo (16,4%), il Banco Santander (4,7%) e l'Ifi-Ifil (3,6%). E poi ha altri azionisti forti ma meno impe-



gnati come il Montepaschi (6%) e la Cariplo (2,8%), più un lungo elenco di azionisti minori e un esercito di piccolissimi azionisti che detengono il 62,4%. A parte il trio guida il resto della proprietà è interessata soprattutto alla redditività e ai dividendi e il vertice del San Paolo lo sa bene e intende regolarsi di conseguenza. Va anche ricordato che ieri il cda del San Paolo, che poi coinciderà col cda del nuovo gruppo, è passato da 14 a 17 membri. I nuovi entrati sono Emilio Ottolenghi, già vice presidente del San Paolo, Mario Masini, della Fondazione Cariplo e Stefano Preda, presidente della Borsa Spa, gli ultimi due indicati dalla Cariplo. Sulle future mosse del gruppo Masera ha lasciato intendere che non sono da escludere eventuali acquisizioni. «Non possiamo non guardarci intorno» ha detto, aggiungendo però che «non ci sono attualmente trattative in corso». Arcuti invece non ha escluso nuove assunzioni di personale se il gruppo raggiungerà gli obiettivi prefissati, ma ha anche chiesto a tutto il personale di accettare nell'immediato una forte «flessibilità». Nel frattempo ieri i titoli di Imi e San Paolo hanno brillato in Borsa, salendo entrambi del 3% circa, in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Alessandro Galiani

Agricoltura Riforma del ministero

Il ministero delle Politiche Agricole farà un completo restyling della propria struttura rendendola più agile e meglio rispondente al ruolo di raccordo con l'Ue e con le Regioni. Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto presidenziale per la riforma del dicastero di via XX Settembre. Il nuovo dicastero eserciterà le proprie competenze attraverso due Dipartimenti: uno per le politiche di mercato e strutturali, l'altro della qualità dei prodotti agro-alimentari e dei servizi. La riorganizzazione prevede la soppressione del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, sostituito da un Consiglio tecnico-scientifico degli esperti.

Per la società di Rossignolo intesa in Spagna sul 27% di Cte Libonati al posto di Gamberale Ma in Tim comanderà De Julio E i rapporti con Telecom si fanno più stretti

ROMA. Come da previsioni, sarà Bernardino Libonati a sostituire Vito Gamberale alla presidenza di Telecom Italia Mobile. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione di Tim. La staffetta tra il manager che ha costruito le fortune di telefonini targati Telecom ed il docente di diritto commerciale alla Sapienza di Roma - spesso chiamato dal Tesoro a risolvere situazioni ingarbugliate - dà il segno di un cambio d'epoca. Gamberale si era battuto aspramente per conservare deleghe importanti come l'auditing interno, la segreteria generale ed il servizio legale; Libonati rinuncia ad ogni potere e si limita a fare il presidente di garanzia. Il fatto che sia entrato nel cda di Telecom e Tim in rappresentanza del Tesoro non sembra turbare Rossignolo: «Le sue qualità professionali e la sua competenza offrono la massima garanzia perché il neo presidente, pur espressione dell'azionista di maggioranza, possa operare a tutela degli interessi di tutti

gli azionisti, grandi e piccoli». In ogni caso, la guida operativa di Tim passa interamente nelle mani dell'amministratore delegato Umberto De Julio: è ormai l'unico della vecchia guardia Stet ad essere sopravvissuto alla tempesta Rossignolo riuscendo a mantenersi nel top management in una posizione di prestigio. I pieni poteri di De Julio come capo azienda, tuttavia, non significano una presa assoluta sulla gestione di Tim come in passato ebbe Gamberale. L'uscita di scena di quest'ultimo, infatti, non potrà che favorire quella che sempre più appare come una inevitabile direzione di marcia che porterà ad una integrazione crescente tra le attività operative di Tim e quelle di Telecom. La stessa espansione in Brasile, del resto, ha fatto emergere con chiarezza questa esigenza come non ha mancato di far notare lo stesso De Julio. Che poi Libonati sia stato proposto al consiglio di Tim proprio da Rossignolo è un ulteriore elemento

che indica come in Telecom non si consentano più riserve indiane fuori controllo: l'ultima parola su tutto spetta al presidente della capogruppo. Quanto a De Julio, ieri ha fatto sapere che Tim ha raggiunto i 12 milioni di abbonati mentre a fine anno, dopo le recenti acquisizioni in Spagna, i clienti esteri saranno un milione e trecentomila. Comedire che, anche senza Gamberale al timone, la nave di Tim proceda a velespiegate. Ieri, intanto, Telecom e la sua alleata spagnola Endesa hanno acquisito il 27,5% di Cable y Television del Catalunya portando la loro quota al 60% ed aggiungendo una nuova presenza nel campo televisivo dopo l'acquisto di Retevisión. Resta da chiarire che strategia intendano portare avanti dopo la definizione in Spagna di una piattaforma satellitare unica da cui le tv controllate da Telecom Italia sono rimaste fuori.

Gildo Campesato

In corso trattative a tutto campo con Leo Kirch, aperte a Rupert Murdoch Mediaset cerca un'alleanza globale

Previsti l'ingresso degli italiani nel gruppo tedesco e una società di produzione cinematografica comune.

MILANO. Silvio Berlusconi, Leo Kirch e Rupert Murdoch: i tre principali attori della tv europea hanno ripreso i contatti per stringere una nuova alleanza. Si punta a una vera e propria intesa globale, e l'occasione potrebbe essere fornita dal progetto del KirchGruppe di quotarsi alla Borsa di Francoforte. Così come è avvenuto di recente, con l'approdo in Borsa di Mediaset (con Kirch tra gli azionisti di rilievo), Murdoch e Berlusconi potrebbero acquistare una quota significativa del gruppo tedesco, magari spalleggiati dall'immacabile finanziere arabo Al Waleed. L'obiettivo non è solo quello di garantire pieno successo all'operazione di collocamento sul mercato di quote dell'impero Kirch. Si tratta con ogni evidenza di una trattativa che mira più in alto, a gettare le basi di un'alleanza che sfocerebbe nella costituzione di un nuovo grande colosso dei media, con solide radici in Italia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, e con i mezzi per

affrontare la concorrenza dei giganti americani. Con Murdoch la Fininvest aveva negoziato solo pochi mesi fa la cessione dell'intera Mediaset; una trattativa arenata al momento di fissare il prezzo. Il Biscione non vuole ripetere l'esperienza, e punta questa volta intanto a rafforzare i legami con Kirch, che è già socio (con l'1,3%) di Mediaset e che condivide con gli italiani il controllo della spagnola Telecinco. E forse non è un caso che a guidare le operazioni a Milano sia proprio Maurizio Carloti, amministratore delegato di Mediaset di fresca nomina, reduce dall'esperienza della conduzione della rete spagnola. I tedeschi, protagonisti di una campagna acquisti che li ha portati ad acquisire il controllo di una pay-tv e di una tv via satellite in Germania sono alla ricerca di capitali freschi. E Mediaset ha ancora in pancia oltre 700 miliardi di liquidità. Kirch possiede inol-

tre il più importante catalogo di diritti cinematografici e televisivi del continente. E - *dulcis in fundo* - si è già accaparrato per oltre 3.000 miliardi di lire i diritti internazionali dei mondiali di calcio del 2000 e del 2006, che adesso sta rivendendo paese per paese alle tv generaliste (quelli relativi alle partite della rispettiva nazionale) e alle pay-tv (tutti gli altri). Insieme tedeschi e italiani vogliono inoltre creare una grande casa di produzione cinematografica che faccia concorrenza a Hollywood. Un programma, come si vede, che va ben al di là del puro scambio azionario. L'intesa a due è aperta in alcuni punti alla collaborazione con Murdoch. Le dimensioni e l'aggressività dell'imprenditore australiano spaventano non poco Kirch e Berlusconi, che temono di essere a loro volta fagocitati. Entrambi però pensano che la formidabile esperienza della News Corp in settori decisivi del-

Fs cedono Cit a «Progetto Spa» per 61,5 miliardi

La Cit passa alla Progetto Spa. L'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli ha firmato ieri l'atto di vendita per un prezzo ufficiale di 61,5 miliardi, da cui andranno detratte le perdite maturate dal gruppo nel periodo tra il primo ottobre '97 e il 31 luglio '98.

Mille miliardi a rischio

Quote latte Il Tar Lazio annulla le multe

ROMA. Si ricomincia da zero per la vicenda delle quote latte. Il Tar del Lazio ha annullato con un'ordinanza l'efficacia delle comunicazioni riguardanti quote di produzione individuali, nazionali, esuberanti e multe dal 1995 ad oggi che l'Aima aveva fatto nell'aprile scorso agli allevatori e contro le quali 40mila di loro avevano presentato ricorso. Tra multe, somme restituite per decreto e blocchi stralci la sentenza rischia di riaprire un capitolo dell'agricoltura italiana che vale più di mille miliardi. A tanto ammonta, infatti, l'intervento che il Parlamento votò l'inverno scorso per contenere la rivolta degli allevatori. I giudici amministrativi ammettono che le quote assegnate dall'Aimera sono scorrette. Guido Carandini, rappresentante dei produttori di latte del Lazio, spiega che i ricorsi erano stati presentati anche perché «le comunicazioni pervenute dal mese di aprile agli allevatori non soltanto perpetuavano le molte illegalità commesse dallo Stato italiano rispetto alle direttive comunitarie ma erano nuovamente piene di errori materiali». Carandini rileva che la Commissione d'indagine voluta da Prodi e chiesta dagli allevatori aveva denunciato «in modo inequivocabile la monumentale presenza di fenomeni truffaldini nella gestione dell'Aima». Nonostante questo il ministero delle Politiche agricole ha incaricato lo stesso Ente (il cui direttore generale titolare è tuttora sospeso dal servizio e dalla carica per un provvedimento di custodia cautelare) di compiere nuovi accertamenti per comunicare in via definitiva ai 120mila allevatori italiani l'effettiva loro quota di produzione e per stabilire quale sia stata veramente la produzione nazionale degli anni 1995-96 e 1996-97.

La Coldiretti ricorda che «il ricorso per l'annullamento e la sospensione delle comunicazioni» dell'Aima è stato presentato da circa mille produttori di latte della provincia di Brescia, primi firmatari soci della Coldiretti. Il Tar ha riconosciuto che è mancata la collaborazione tra Stato e Regioni nella programmazione della produzione e che il procedimento di riduzione delle quote avrebbe dovuto indicare «con precisione le circostanze di fatto in modo da consentire agli allevatori la possibilità di tutela attraverso il controllo di legittimità del giudice».

Dario Venegoni